

CESARE BIANCHI SM

Per questa condivisione parto dal primo fondamentale significato del Consiglio Pastorale: rappresentare la fraternità e la comunione dell'intera comunità cristiana. Di questi anni di servizio apprezzo la relazione che si è creata tra i consiglieri e in vista di un nuovo Consiglio auspico che si parta proprio da qui, creare innanzi tutto la comunione delle persone, conoscersi e vivere esperienze insieme, celebrare messa insieme, e vivere da fratelli. Ogni realtà deve essere rappresentata ed essere in comunione con le altre; per questo primo ed importante compito non riesco ad immaginare una riduzione delle persone che partecipano al consiglio. In questo periodo, in particolare, noto una grossa frammentazione della nostra comunità: ognuno si occupa dei suoi ambiti di servizio, partecipa alle iniziative dedicate al proprio gruppo, e spesso non ci si sente invitati ad altre iniziative o peggio non se ne viene neanche a conoscenza. Il Consiglio Pastorale, invece, deve comprendere tutti e vivere in primis la fatica e la bellezza della fraternità estesa a tutti, ricordando che la comunione non parte dal nostro sforzo individuale ma dall'amore che ci è donato dalla comunione di Gesù con il Padre attraverso lo Spirito Santo. Chiudo questa prima riflessione con una frase che mi ha colpito e che sento particolarmente vera: vale di più un passo solo fatto in cento che cento passi fatti da solo.

La seconda riflessione riguarda il secondo aspetto a cui è chiamato il Consiglio Pastorale, ovvero quello decisionale. La decisione che nasce, non da un'idea individuale di ciascuno, e quindi con un voto a maggioranza, ma da un discernimento comunitario, un cammino sinodale, che ha bisogno quindi di un tempo e di un ascolto, di uno spazio di preghiera anche comunitaria per cercare di capire quale strada il Spirito Santo ci chiama a percorrere.

Ripensando a questi anni ho avuto a volte l'impressione che gli argomenti trattati siano stati affrontati in modo frammentato, con magari l'urgenza del momento e non con una vista lungimirante; ad esempio ciò che riguarda l'oratorio: la riflessione sul suo senso e la sua gestione non può essere ridotta a una decisione di una o due sere ma è necessario un cammino per comprendere la realtà attuale e in seguito quale compito, o meglio vocazione, l'oratorio ha nelle nostre comunità, e solo in seguito come poter far vivere al meglio questa realtà e realizzare quindi la propria vocazione nel tempo che siamo chiamati a vivere.

Forse, seguendo un po' i passi suggeriti dal nostro arcivescovo, ogni argomento e ambito avrebbe bisogno di un tempo in cui dimorare nello stupore di ciò che già c'è, ascoltare il grido e il bisogno di questa realtà, collegare la storia e il momento particolare che stiamo vivendo, e infine scoprirne la vocazione regalata dallo sposo per viverla in pienezza.

